

Le riflessioni, le idee, le proposte dei comunisti nel dibattito dei congressi regionali

Basilicata: appello per un governo regionale di risanamento

Macaluso: «Non ci sarà svolta se non infliggeremo una sconfitta alla giunta» - Di Siena segretario

Dal nostro inviato MATERA - Decadenza o sviluppo. In queste due parole si può sintetizzare la realtà della Basilicata oggi: una regione al bivio. Tra prospettive di sviluppo e vecchia arretratezza il popolo lucano si trova a fare i conti con un lungo difficile dopo-terremoto. La ricostruzione è un banco di prova o si innesta un processo di rinascita, o questa regione è destinata ad allontanarsi non solo dall'Italia, ma anche dal resto del Mezzogiorno.

Non è catastrofismo, ma un'analisi fondata su dati di fatto quella svolta dai comunisti lucani nel corso del 2° Congresso regionale, conclusosi sabato sera a Matera con l'intervento del compagno Emanuele Macaluso, della direzione nazionale del partito, e le elezioni dei nuovi organismi dirigenti; successivamente il compagno Piero Di Siena, segretario regionale del Pci.

Le cifre della crisi sono inquietanti. Su una popolazione di poco più di 600 mila abitanti i giovani in cerca di prima occupazione sono 17 mila mentre i disoccupati «ufficiali» sono 25 mila; nell'industria su appena 13 mila addetti ben 2.650 sono in cassa integrazione straordinaria. L'occupazione dal 1970 ad oggi è calata del 3% e la percentuale sarebbe certamente più alta se non fosse intervenuta massicciamente proprio la cassa integrazione.

Fra il 1970 e il 1978 vi è stata una caduta verticale degli investimenti industriali: a prezzi costanti si passa da 46 miliardi del 1970 al 21 del 1978, con una riduzione del 55%. Il lavoro nero e clandestino trova in questa realtà il suo terreno di coltura: è stato calcolato che sono almeno 35 mila i lavoratori precari. La Basilicata rischia di diventare il fanalino di coda dello stesso Mezzogiorno. Infatti la produttività per addetto nella regione è inferiore del 39% rispetto alla media nazionale ma anche del 10% rispetto al Mezzogiorno; l'incremento del prodotto interno lordo tra il 1976 e il 1979 è stato qui del 19,9% rispetto al 21,7% in Italia e al 22,8% nel Sud.

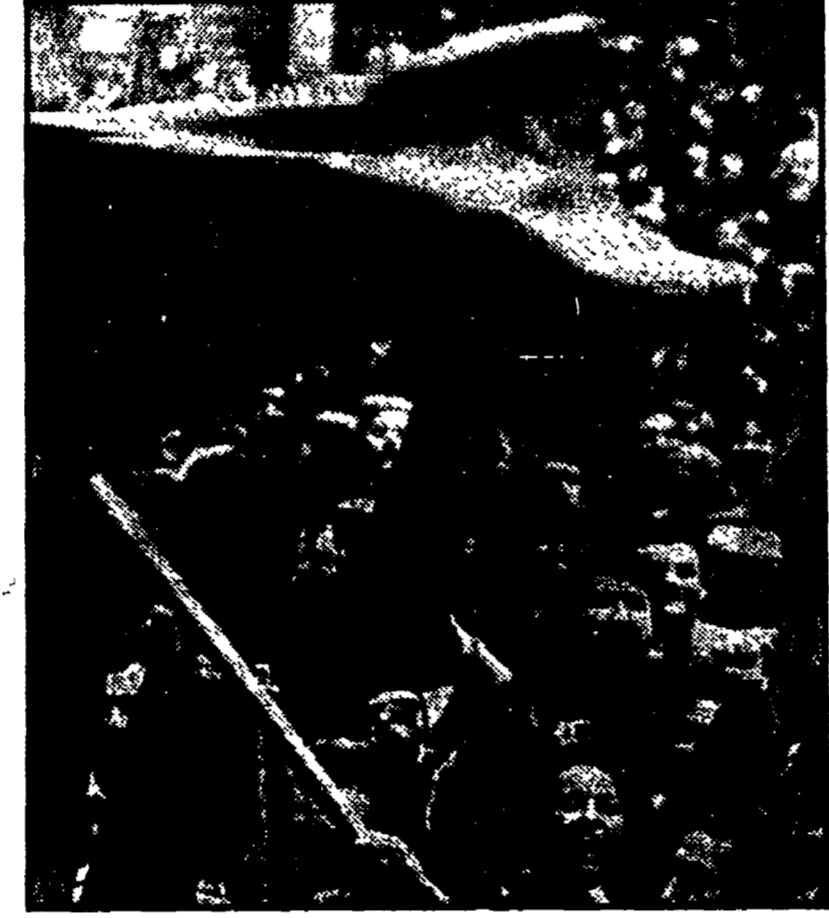
Povertà, miseria, privazioni, ma anche un territorio che non è tutto in luce: tanti equilibri tra le due province di Potenza e Matera e al loro stesso interno. Così, di fronte a venti comuni che consumano più della media regionale, ve ne sono 109 al di sotto e addirittura 56 dove non si raggiunge il milione pro capite all'anno per consumi.

«Non ci sarà però un governo di svolta in Basilicata se non infliggeremo una sconfitta all'attuale giunta regionale». Macaluso ha insistito molto sulla necessità di sviluppare in Basilicata un'adeguata iniziativa politica, legislativa, di massa al fine di offrire alle popolazioni lucane un'alternativa credibile e concreta all'attuale sistema di potere della Dc.

Sardegna: ridefinire l'autonomia in termini moderni

Contro vecchie suggestioni separatiste, obiettivi nuovi di lotta. Le conclusioni di Reichlin

Dal nostro inviato CAGLIARI - C'è una «questione sarda» ormai aperta dentro e fuori regionale. Questo è il primo dato che ha trovato conferma nel congresso regionale del Pci. Ma che cosa significa? Gli «antichi silenzi» dell'isola sono stati lacerati ed attraversati da processi di integrazione economica, culturale, tecnologica, militare da troppo tempo per illudersi che un ripiegamento sulle proprie radici possa consentire di riprendere coscienza della propria «identità» nel mondo di oggi.



Se questo è il compito, cioè richiede «grandi movimenti sociali di massa e una guida politica e morale del paese che sappia indicare nell'interesse collettivo fini non di parte». Così, ha detto Reichlin, nell'intervento conclusivo. E qui acquisisce valore il ruolo della giunta di sinistra e laica, che ha aperto una fase nuova nella vita politica ed istituzionale della regione. Ciò non significa che i comunisti rinuncino all'obiettivo della «unità autonómica», che è sempre stata una loro costante disponibilità a nuove dipendenze. Non per caso, da questi assunti discende la proposta di trasformare l'isola in «zona franca», cioè che, nell'attuale dinamica dei rapporti economici, significherebbe una sorta di area al servizio delle multinazionali.

In realtà, nelle schegge del separatismo si ritrova un altro segno, se ce ne fosse ancora bisogno, della vera e propria crisi di egemonia delle classi dirigenti del paese e dei vuoti pericolosi che essa apre. D'altra parte, c'è anche la prova che non reggono più, come ha detto al congresso Umberto Cardia, le vecchie concezioni dell'autonomia sarda: «non solo i residui del vecchio «nazionalismo» romantico dell'800 (quello del maestro di Gramsci che invitava a cantare i fasti di Eleanora d'Arborea), ma anche la concezione tipicamente cattolico-sturiana dell'autonomia, come centralizzazione dei poteri statuali, e quella dell'autonomia come principio di auto-organizzazione e di auto-difesa delle masse rurali, della tradizione agraria, e quella dell'autonomia come testimonianza drammatica, come testimonia per ultima la vicenda polacca. Ma si è avuto anche modo

di misurare ritardi e limiti profondi nell'azione del partito mentre i comunisti hanno responsabilità di governo alla Regione. Nel dibattito si è avvertito l'impulso di idee venute dall'ultimo Comitato centrale, si è affermata la necessità di dare uno scossone al partito perché anch'esso superi una fase di crisi, assumendo ed organizzando i bisogni nuovi che vengono dalla società, in particolare dai giovani e dalle donne; affrontando la stessa questione delle zone interne, la riforma dell'agricoltura, in termini aggiornati, privilegiando l'invenzione dei produttori, oggi che i contadini sardi vanno su jumbo in delegazione a Bruxelles ed i

pastori spesso praticano la transumanza trasferendo in camion le greggi. Questo però comporta che ci si predisponga effettivamente all'analisi critica ed all'iniziativa politica autonoma, alla concreta organizzazione di massa. Non può ridursi, come ha osservato Mannuzza, slogan aggiuntivi, tanto meno ad una sorta di giaculatoria sui «nuovi soggetti». Bisogna capire che c'è insieme un bisogno «di grandi cambiamenti oggettivi e di presenza soggettiva»; che c'è «un rinnovamento generale della soggettività e della coscienza collettiva che coinvolge giovani ed anziani, e che quindi per aggregare un nuovo blocco di forze sociali e politiche il problema resta quello di costruire un diverso modello di sviluppo, di costituire chiari punti di riferimento».

«La segreteria del Pci non pone ostacoli, anzi è favorevole ad allargare le basi di consenso del governo regionale, ma la responsabilità di questa ricerca spetta ai comunisti sardi: io non sono l'on. Piccoli», ha detto Reichlin, ricordando il voto posto l'anno scorso dal segretario dc alla giunta di unità autonómica.

«Dentro i processi di ristrutturazione mondiale, il nostro paese rischia la decadenza se non cambia la qualità dello sviluppo. Occorre perciò mettere in campo «nuovi bisogni che stimolino nuove produzioni, occorrono nuove forme di solidarietà e di uguaglianza», più potere alle società, meno ai gruppi di comando». Ma questo comporta un'alternativa democratica, che superi la «concezione della politica come spartizione del potere». E per il partito — questo ha detto Reichlin in conclusione — significa «ritrovare il giusto togliattiano di fare politica e politica di massa, di unire i comunisti con nuove forme organizzative».

Trentino-AA: svanisce il sogno della piccola Austria felice

La crisi investe anche questa regione di frontiera - La Dc subalterna alla Sudtiroler Volkspartei

Nostro servizio TRENTO — Il sogno era di una piccola Austria felice, ma sta svanendo. Il vento della crisi (3 mila occupati in meno nell'industria dal '77 ad oggi) va la disoccupazione mascherata della cassa integrazione soffre anche in questa regione di frontiera, crocevia di tensioni e di problemi aggravati da responsabilità antiche e recenti: ieri il fascismo che cercò di stravolgere i caratteri etnici, oggi i governi italiani che dopo dieci anni non hanno ancora applicato interamente il «pacchetto» degli accordi italo-austriaci.

Il 2° congresso regionale del Pci-Kpi del trentino-Sud Tirolo, aperto da una relazione del segretario uscente Alberto Ferrandi e concluso da Luciano Barca della Direzione comunista, ha preso avvio da un'analisi del declino costante della Dc.

La grande balena bianca bocheggiava anche qui dove l'acqua sembrava più alta che altrove. Ma con una peculiarità: la sua crisi si accompagna ad una crescente subalternità nei confronti della Sudtiroler Volkspartei, che non è — come potrebbe credere un osservatore esterno — una Dc che parla tedesco. Malgrado recenti toni moderati del presidente Magnago (apprezzati da Barca nelle conclusioni) il cuore della SVP batte a Monaco piuttosto che a Vienna; i suoi referenti sono la Csu bavarese di Strauss e i settori più retrivi della Cdu, con il risultato di «fiancheggiare le spinte e gli orientamenti delle forze che si oppongono ad ogni rinnovamento democratico dell'Europa». Ora il dramma polacco e l'appannarsi della mediazione di Schmidt pos-

sono accentuate queste caratteristiche, tanto che un quotidiano come l'«Alto Adige» ha già profetizzato che «non mancheranno argomenti al bavarese Strauss, sicché ne verrà influenzato indirettamente anche il clima politico altoatesino». Ecco allora il problema. Come giocare un ruolo di pace e costruire una «alternativa democratica e autonómica» in questa sorta di Emilia capovolta, con un tessuto sociale quasi altrettanto ricco ma spesso ancora allo stadio prepolitico, una profonda divaricazione tra istituzioni e società civile, e un partito comunista in espansione (è passato dal 7,54% del 1973 all'8,91% delle ultime regionali) ma pur sempre minoritario. «Dobbiamo essere capaci — risponde Ferrandi — di allargare l'orizzonte nel quale le forze della sinistra, politiche e sindacali, sono abituate a muoversi per unificare, salvandone ovviamente le peculiarità, tutto il potenziale di lotte e di alternativa al regime della Dc e della SVP che si è espresso, sia pure in modo confuso e contraddittorio, in questi anni. A giudizio del segretario regionale Ferrandi l'ingresso sulla scena di nuovi protagonisti (le donne, i giovani, gli anziani, ma anche certi necessariamente emarginati) tendono a mutare progressivamente il rapporto tra masse e politica, a imporre nuove centralità, nuovi comportamenti sociali, nuove aspirazioni.

Nello stesso tempo una parte del clero sembra marcare, più ancora che altrove, il distacco dalla Dc e dai antichi comportamenti. Silvano Bert, un delegato trentino, ha raccontato l'episodio di un parroco, don Klausner,

che, tra lo stupore dei credenti presenti alla messa, rifiuta venti milioni offerti da una parrocchiana «per gli emarginati» gridando dal pulpito: «questi problemi si risolvono con la lotta politica, non con la carità». Altri hanno ripetuto che il comunista deve stare tra la gente e ascoltare la società che si muove; vogliamo essere qualcosa di più del popolo comunista. Ma non è mancato chi ha interpretato il bisogno di permeabilità verso la società come un venir meno del partito. Ma originaria, una rinuncia alla centralità operaia, un tentativo di «cavalcare la tigre del sociale in modo acritico». La risposta ai dubbi è stata indicata nella necessità di una sintesi politica e di un deciso rilancio dei valori autonomistici. L'autonomia, è stato detto, fornisce gli strumenti giuridici e le risorse finanziarie per avviare le necessarie riforme e, contemporaneamente, la possibilità di dar vita a quelle forme di autogoverno responsabile che consentano un reale protagonismo delle popolazioni di questa regione. Purché non si trasformi in chiusura municipalistica ma, al contrario, trovi orizzonti più ampi nell'arco alpino e nell'Europa centrale. Proprio il dramma polacco esige che da regione come il Trentino-Sud Tirolo partano iniziative concordate con altre forze politiche, a cominciare dal Psi, «per un maggiore e positivo collegamento con i paesi dell'area mitteleuropea».

D'accordo, ha risposto Barca. Molti vecchi schemi non servono più. Ma con una avvertenza: siamo attenti a non incassellare i processi nuovi in altri schemi, a non passare da una ideologia all'altra, a non distruggere vecchie certezze per cercarne frettolosamente di nuove, anziché dispiegare tutte le energie in una ricerca libera da pregiudizi.

L'errore non è consentito nel parlare troppo di centralità operaia. Gli errori sono stati commessi quando si è confusa la centralità operaia con la centralità dell'economicismo, la crescita materiale con il progresso civile. Ce ne siamo dunque tutte le novità: sono tante e caratterizzano una nuova fase della storia. Senza tuttavia dimenticare che è stato proprio il movimento operaio ad aprire la strada ai «nuovi soggetti sociali», e senza perdere quella caratterizzazione che viene da scelte di classe e dai sentieri della parte dei lavoratori.

Flavio Michelini

Una riforma per l'Abruzzo e una sfida al monopolio Dc

Dal congresso del Pci una proposta per aggredire le basi del potere gaspariano - Il «progetto Pescara» e l'abbandono delle zone interne - I movimenti di lotta

Dal nostro inviato PESCARA — L'Abruzzo è definitivamente fuori dal circuito del sottosviluppo meridionale; la regione è l'orgoglio di nuove manifestazioni di estraneità nei confronti delle istituzioni, dello Stato. Davanti a questa realtà quale deve essere l'azione dei comunisti? Come riempire di contenuti la politica dell'alternativa democratica? Attorno a questi interrogativi si è sviluppato per tre giorni l'ampio dibattito del congresso regionale, che si è concluso domenica notte con l'intervento del compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti.

Già in apertura dei lavori, durante la relazione introduttiva, il segretario regionale del Pci, Luigi Sandi-drocco, aveva lanciato, una sfida alle forze politiche democristiane e in particolare al Pci. «La questione istituzionale che poniamo in questo congresso è quella di dare vita ad una nuova Regione, in cui si esprima e si realizzi veramente il disegno della Costituzione dello Stato. Una nuova Regione nella quale si possano finalmente riconoscere la classe operaia, gli intellettuali, i lavoratori, i giovani e le donne. Intesa, questo, che è stato ampiamente ripreso dal dibattito. Perna ha proposto una «riforma della Regione» come base per rompere il monopolio gaspariano (e democristiano) e per imboccare la strada del rinnovamento.

«Naturalmente, e questo è stato sottolineato in più interventi, il «progetto Pescara» dovrà essere inserito nella più ampia programmazione regionale tenendo presenti i problemi delle altre zone e in particolare modo le aree interne».

Altri temi al centro del dibattito: i giovani, le donne (l'Abruzzo è fra le prime regioni italiane per la presenza di occupazione femminile nell'industria manifatturiera) i rapporti con la nuova piccola e media imprenditorialità, le università (una risorsa umana, scientifica, di conoscenze — ha detto Perna — per allargare il progetto della riforma della Regione — con una reale base culturale per fare dell'Abruzzo una regione attiva).

La maggioranza che governa questa regione, un centrosinistra numericamente «forte» (la Dc con 20 consiglieri ha la metà dei seggi), pur riconoscendo che se è ancora ambiguità e timidezza — l'esistenza della crisi, ha scelto la vecchia strada del «pendolarismo» verso la capitale cercando di strappare qualche concessione ai padri romani. Ecco allora che emerge in tutta la sua attualità l'incapacità di questo centro sinistra (fondato su un asse preferenziale Dc-Psi) e su una chiara discriminazione anticomunista di garantire quell'impiego di direzione politica e morale che la situazione complessiva della regione esige.

Gli equilibri tra le zone costiere e quelle montane. Già a conclusione del dibattito di domenica mattina, Perna aveva preso la parola per informare i delegati sugli sviluppi della drammatica crisi polacca, ha ricordato come l'alternativa democratica non possa non essere legata a un progetto di avanzata al socialismo in un quadro politico democratico. Perna ha quindi affermato che non c'è antitesi tra il voler essere forza di governo e forza di cambiamento. Mettere insieme un movimento di massa, con idee e forze, per risolvere i problemi, non vuol dire essere forza di governo? In pratica, quello di cui si ha bisogno è di una politica ricca di contenuti, capace di inci-

dere sulla realtà, come grimaldello per mutare gli schieramenti politici. E in tutto il dibattito, non sono mancate le proposte per dare concretezza alla politica di contenuti.

«L'alternativa democratica che il Pci propone — aveva sottolineato Sandi-drocco — è una proposta politica la cui necessità scaturisce dai fenomeni di crescita che hanno caratterizzato la realtà economica e sociale della regione, sia dagli ostacoli che oggi l'ulteriore sviluppo incontra. L'obiettivo diventa allora la costruzione di un forte movimento regionale, che abbia come interlocutori la Regione e lo Stato, oltre che il padronato privato e pubblico».

Nuccio Ciconte

REALE SOCIETA REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI. AVVISI AGLI ASSICURATI. Benefici di mutualità. RAMO VITA. POLIZZE ORDINARIE. POLIZZE COLLETTIVE. RAMI DANNI.

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Taurini, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - T. 4.95.03.51-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100.